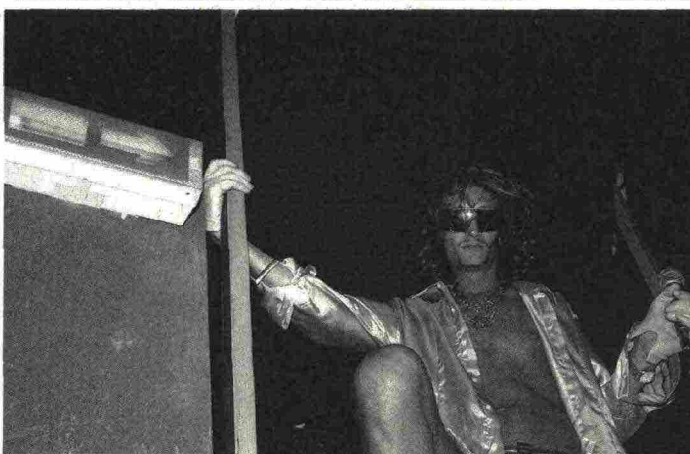
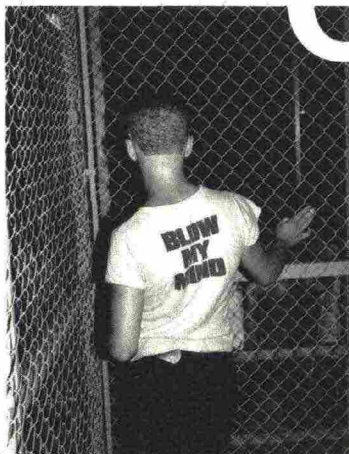
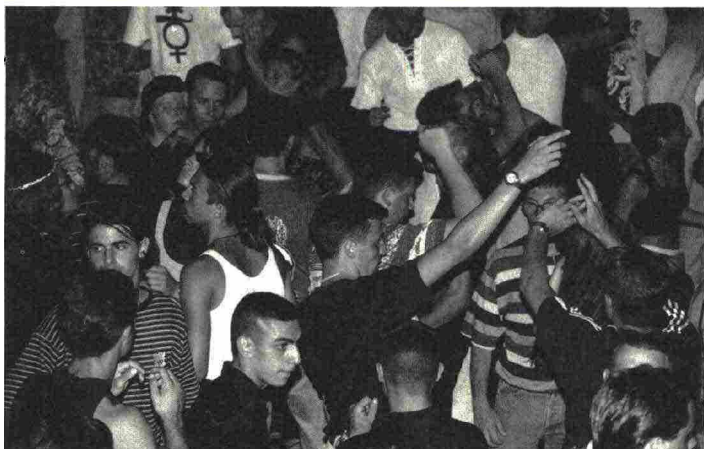
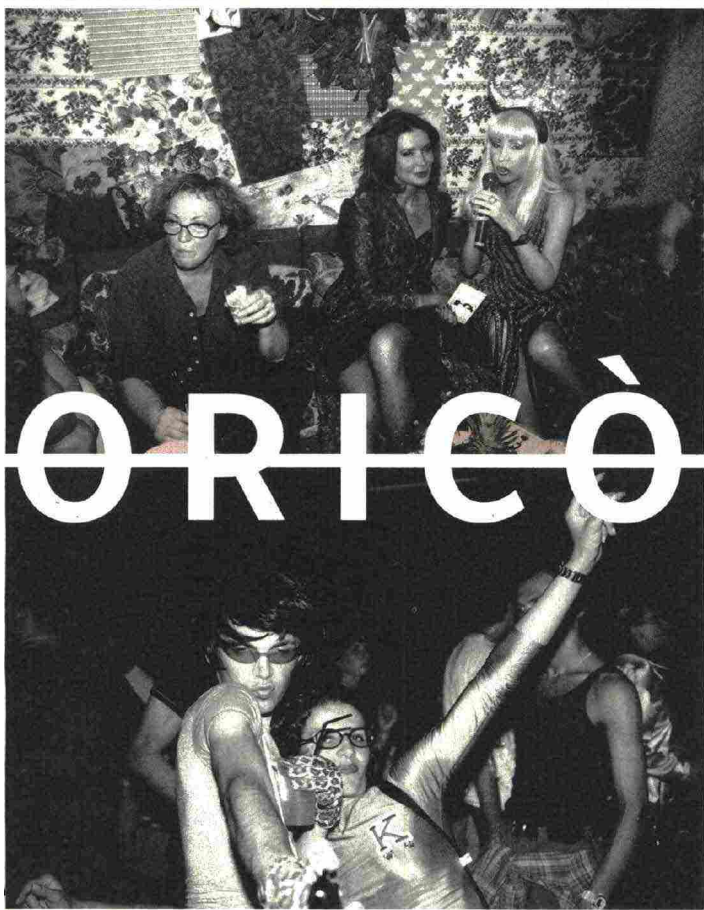
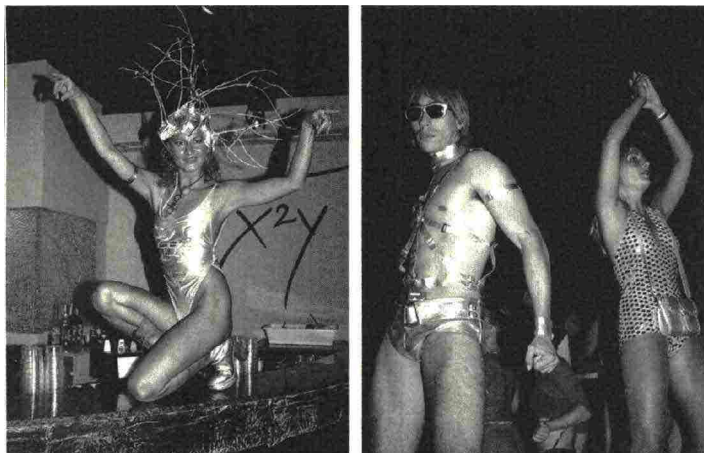


Alcuni scatti del Cocoricò, negli anni dal 1994 al 1998, durante la direzione artistica di Loris Riccardi. Da sinistra a destra: il privé Morphine, il performer Conte Maurice, il bar e la pista grande. Le cubiste al Morphine, Marina Ripa di Meana con Pinina Garavaglia e Rosangela Betti. Il musicista Vincenzo Vasi, il privé Titilla, la scrittrice Isabella Santacroce, la pista Piramide. Il dj Calò, il vocalist Matteo Sorbellini, la pista grande



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

193635



AMARCORD

Il documentario del regista Francesco Tavella racconta l'età dell'oro, negli Anni 90, della discoteca romagnola diretta da Loris Riccardi. Un luogo che ha segnato un'epoca irripetibile: di musica, libertà, provocazione e cultura



IL DOCUMENTARIO DI FRANCESCO TAVELLA COCORICÒ TAPES SARÀ PRESENTATO ALLA 59ESIMA EDIZIONE DELLA MOSTRA INTERNAZIONALE DEL NUOVO CINEMA, CHE SI TERRÀ A PESARO DAL 17 AL 24 GIUGNO 2023

COCORICÒ STORY

DI MICOL SARFATTI
FOTO DI VALERIO VASI

Una piramide, la romagna edonista, il beat techno degli Anni 90 che si liberano dopo la caduta del Muro di Berlino per riscoprire il divertimento, il sesso, la provocazione e l'arte. Benvenuti in una notte di trent'anni fa al Cocoricò. Non una discoteca, ma il simbolo di un'epoca breve, brevissima, ma irripetibile per chi l'ha vissuta. **Il regista Francesco Tavella la celebra nel documentario Cocoricò Tapes, che sarà presentato alla prossima edizione della Mostra Internazionale del Nuovo cinema di Pesaro dal 17 al 24 giugno.** Lui, classe 1981 ai tempi era poco più di un bambino e viveva dall'altra parte del mondo ma quella sirena di luci e musica lo ha attirato. «Quando il musicista Matteo Vallicelli mi ha detto che c'erano delle videocassette originali del Cocoricò ho pensato a un documentario immersivo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

193635

AMARCORD

Ru Paul si esibisce al Cocoricò nel Morphine Privet negli Anni 90



che rimanesse lontano dall'effetto nostalgia», racconta. «Avevo in mente da subito tre tipologie di pubblico: quelli che allora avevano vent'anni e hanno frequentato e amato visceralmente il locale, i coetanei che, invece, se ne sono tenuti alla larga per diffidenza o disinteresse e i ventenni di oggi, cresciuti con un mito che non hanno potuto assaporare. Volevo che capissero come si poteva lavorare con serietà e collaborazione al divertimento».

Il Cocoricò viene fondato nel 1989 sulle colline ricionesi, la piramide che lo custodisce già esisteva. Il nome altro non è che il verso del gallo alla francese. Il direttore artistico, dal 1993 al 2006 è l'istrionico Loris Riccardi, protagonista assoluto del documentario di Tavella e creatore di un'epoca. Quando lo raggiungiamo al telefono è un fiume in piena, con forte accento romagnolo ricama i ricordi: «le annate dal 1994 al 1999 sono state le migliori, un momento con una produzione culturale straordinaria e irripetibile in cui siamo riusciti a inserirci». Riccardi vuole promuovere un'idea di discoteca innovativa, non solo un luogo in cui divertirsi e ballare, ma un nuovo spazio per l'arte. Con lui lavorano l'architetto Demo Ciavatti, Ni-

**«LA MODERNITÀ
NON È UN MODO
DI VESTIRE, MA
DI PENSARE. NOI
ABBIAMO PRECORSO
I TEMPI. OGNUNO
LÌ ERA CHI SI SENTIVA
DI ESSERE»**

coletta Magalone, Susi Costagli e Caterina Pieri, i PR Silvia Minguzzi e Giuseppe Moratti, il performer Principe Maurice.

La squadra traduce in spazi, performance e scenografie le sue idee. «Sono stato molto fortunato, non è facile trovare persone che sappiano interpretare esattamente il tuo pensiero», ammette Riccardi. «Io ho tolto anziché aggiungere: via le ballerine, via i tavoli a bordo pista. La modernità non è un modo di vestire, uno stile, ma un modo di pensare. Al Cocco c'era un'atmosfera precisa e chi arrivava viveva un'esperienza. C'era armonia, voglia di stare insieme». E

così certificano testimonianze ritrovate da Tavella e raccolte nel documentario. Per i ragazzi Anni 90 il Cocoricò era innanzitutto un luogo di incontro libertà. «Divertimento» e «stare bene», sono le parole che ricorrono di più. Qualcuno attribuisce alla piramide poteri magici, il rilascio di un'energia irripetibile in qualunque altro luogo. La pista si fa tempio e teatro. Il mito si crea mentre lo si vive. Le persone arrivano da tutta Italia -Milano, Trento, Roma, Napoli- per vivere quel rito collettivo notturno.

Al locale approdano i protagonisti del tempo: musicisti, scrittori, attori e autori televisivi. Enrico Ghezzi, Ru Paul, Isabella Santacroce, il duo musicale Krisma. Il filosofo Manlio Sgalambro arriva con Franco Battiato poco dopo l'uscita di *Gommalacca* e Riccardi li porta a mangiare in una trattoria bettola in collina. Barbara Alberti presenta uno dei suoi libri in discoteca. Le serate omaggiano Lynch, Kubrick e Cronenberg. A Natale compare un'immagine di Cristo con un mitra «perché la chiesa doveva difendersi. Avremmo voluto fare pubblicità persino su *Famiglia Cristiana*, ma ce lo hanno impedito», incalza l'art director, «Abbiamo precorso i tempi. Oggi c'è un grande dibattito sull'identità sessuale, per noi non è nemmeno mai stata un tema. Si era chi ci si sentiva di essere. Avevamo una scritta che recitava "In questo locale ci sono persone diverse, se hai dei problemi stai a casa". La parola "diverse" era un mondo per noi e aveva un'accezione esclusivamente positiva».

Il decennio lungo si chiude con la caduta delle Torri Gemelle. Il mondo diventa un altro e il cambiamento spazza via anche le notti di quel Cocoricò. «I tempi cambiano e le cose si bruciano in fretta. Le stagioni della discoteca sono state irripetibili, ma poi sono arrivate alla fine di un ciclo naturale», conclude Tavella. «Oggi quel mondo non esiste più perché tutto più uniformato. Non c'è più desiderio di fuga. È cambiata la musica, in tutti i sensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA